

Vecchi e giovani

Novità

Sante Baldaccini

VECCHI E GIOVANI

Novità

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Sante Baldaccini
Tutti i diritti riservati

Presentazione

Tutti noi abbiamo un passato che è bene ricordare per rifletterci sopra, perché esso condizionerà sicuramente il nostro futuro. I più forti, più avveduti e più informati potranno così operare su un orizzonte più chiaro. In questo orizzonte, la nostra reale storia economica e politica del dopoguerra, qui solo accennata, ha avuto una grandissima importanza perché ci avrà già condizionati costringendoci a operare in questo mondo dinamico e le nostre vicende personali avranno una grandissima importanza cogente.

È quanto il romanzo cerca di dirci attraverso i vigorosi personaggi che, pur lavorando alacramente e vivendo appassionatamente le loro romantiche e accattivanti avventure, molto concrete e sentimentali, ci faranno partecipare alle loro conquiste, che poi saranno per tutti dei preziosi suggerimenti essenziali, anche nel nostro tempo e in quello futuro di tutti i giovani.

Fra i molti personaggi sensibili, abili, battaglieri e molto convincenti, ce ne sono due che sono il motore che trascina tutti, compreso l'eventuale lettore avveduto. Almeno è quello che avverrà perché egli sarà, indirettamente e concretamente, attore e giudice di tutta questa complessa vicenda...

Le questioni d' amore, sentimentali, d'affari o politiche sono collegate coi personaggi che, nel contesto, ce le comunicheranno con tatto e simpatia come se ci partecipassimo.

Il futuro, come previsione e realizzazione, è quello che ci lascerà esterrefatti perché, riflettendoci bene, lo abbiamo trascorso amareggiati, scoraggiati e con poche speranze, fino a che i nuovi non avranno preso, o prenderanno, coscienza della necessità di cambiare lo stile e la tabella di marcia.

L'avvenire sarà ancora difficile, ma ci sarà molta più luce a livello umano, sentimentale ed economico. Ci sarà più splendore e speranza nell'orizzonte di tutti.

È un libro esplosivo con una sottile e profonda strategia radicale, pur partendo da un piccolo e semplice ambiente di campagna. Anche un piccolo seme può generare una grandissima pianta. Scalamola e vedremo un grande orizzonte e saremo molto più sicuri, soddisfatti e incoraggiati.

Capitolo 1

Silvio, dopo il rientro dall'America, dove aveva lavorato come emigrante per dodici anni, acquistò una piccola azienda con cinque mezzadri; la riorganizzò ammodernandola e semplificando i rapporti fra padrone e contadini. Acquistò i più moderni macchinari agricoli e riuscì a farla funzionare assai bene. La collaborazione con i contadini fu spontanea così come con le due donne che si dedicavano con cura alla casa del padrone. Egli in America aveva creduto, per atavica convinzione, di essere tifico all'ultimo stadio, mentre il sangue uscitogli dalla bocca dipendeva dalla grave forma di spagnola che lo aveva ridotto quasi morente. Nonostante ne fosse guarito restò sempre timoroso della tisi, che riteneva facilitata dalla discendenza. Cercò allora di trovare una moglie bella ma che non avesse tare ereditarie in tal senso.

A quei tempi, in campagna, gli incontri sentimentali o di altro genere avvenivano per lo più la domenica intorno alla chiesa col suo campanile. La gente si preparava con cura per partecipare piena di piacere e di speranze, per scambiare due parole e fare gli incontri più belli.

Sull'antistante piazzale c'era perfino un mercatino, vi si faceva qualche gioco e, qualche volta, vi si svolgevano delle competizioni sportive o spettacoli eseguiti da saltimbanchi. Una volta al mese veniva allestito anche l'albero della cuccagna per provare l'audacia dei più coraggiosi. Ogni tanto veniva accertata la saggezza della folla. Di una bestia (cane, o agnello, maialino, o altro) si doveva indovinare il peso per portarlo a casa. I giocatori ne davano il peso e vinceva chi ne aveva dato il peso più giusto. La saggezza statistica era nel fatto che, facendo la media dei pesi differenti dati da ognuno, si otteneva un peso quasi identico a quello accertato.

In ogni caso il piazzale era il luogo dove era facile fare o approfondire le conoscenze. Silvio aveva già adocchiato e parlato con Emma, che aveva tutte le caratteristiche che lui fortemente voleva: era elegante, avvenente, dinamica nel lavoro e con uno sguardo profondo però addolcito da lampi di civetteria. In più lei aveva frequentato due anni di studi superiori alle elementari, aveva una piccola biblioteca e sapeva dimostrare di essere amante della lettura...

La conoscenza fu approfondita e completata quando, senza indugio, Silvio la soccorse ferita da un incauto concorrente ciclista che, gettandola a terra, le strappò anche la gonna. Tutti inaspettatamente poterono vedere e ammirare le sue bellissime gambe. Egli gli gridò dietro: «Criminale, volevi rovinare la migliore del paese?». Emma, più che per il dolore, si vergognò molto dell'inconsueto spettacolo dato; le si erano viste perfino le mutande che, per quei tempi, non usando ancora i bikini, era la visione erotica massima, veramente inconsueta ed eccitante! I paesani, dopo aver ben visto, parlarono delle bellissime e armoniose gambe di Emma. Il chiacchiericcio si diffuse fra la gente. Le altre donne ne furono indignate o gelose e dicevano: «Anche le nostre gambe non sono da meno di quelle sue.» Qualcuna alzava furtivamente la gonna per farsele vedere: bastava che tirasse un po' di vento. Ma la cosa non finì lì perché anche dopo sposata le gambe di Emma diventarono le gambe della padrona e i contadini, quando passava, interrompevano un attimo il lavoro per dare un'occhiata con discrezione.

Dopo il pronto intervento di Silvio ella non esagerò il suo incidente e, con le lacrime agli occhi, gli disse che erano solo sbucciature e con ritrosia sommessa lo ringraziò per la sua sensibilità e il suo valido aiuto; poi, lasciandosi prendere a braccetto, ancora ammirata e fiduciosa si fece accompagnare a casa dove Silvio ebbe modo di conoscere i suoi genitori. Perfezionarono la loro conoscenza, si innamorarono, capirono di essere fatti l'uno per l'altra e si sposarono dopo due mesi di intensa passione che rifulgeva nei loro occhi e nel loro comportamento e la gente ne era tanto ammaliata che partecipò in massa alle loro nozze. A quei tempi la vita

paesana era molto più omogenea. Dopo un anno nacque Maria e dopo tre anni Mauro.

Tutto procedeva nel migliore dei modi: la piccola fattoria progrediva più velocemente delle altre meno propense a rinnovarsi, Emma aveva arricchito e abbellito la casa, acquistando anche un Rosai, due Fattori e un Manzù (allora criticati e molto a buon mercato) e aveva potenziato adeguatamente la biblioteca. Maria si avviava ad acquisire una buona cultura con lo studio e con la sua intraprendenza. Le piaceva la musica e si esercitava con successo al pianoforte suonando specialmente Mozart, Chopin e le musiche, meno conosciute ma belle, del lontano antenato materno Catalani. Era in ciò aiutata da una vecchia affezionata signora del luogo. Le piaceva essere al centro dell'attenzione negli incontri e nelle conversazioni e la mamma le diceva spesso che questo le avrebbe provocato in futuro qualche complicazione.

Mauro era curioso e voleva conoscere il più possibile: cose, persone e luoghi, ed era molto dinamico e molto spesso correva dei grossi rischi e la mamma era timorosa di ciò e lo controllava spesso. Un giorno cadde nel fosso infrascato che passava vicino a casa e fu trascinato via dalla corrente. Sembra che alcuni ragazzi per gioco, per scherzo o per invidia ce lo avessero spinto, ma la cosa non fu mai chiarita. La mamma Emma, non trovandolo al controllo, sospettò il peggio, e dopo aver dato l'allarme, si mise a seguire per istinto il corso del fosso e lo trovò a 200m di distanza sotto una cascata fra due sassi, sballottato dalla corrente. Forse fra una boccata d'acqua e una d'aria non era ancora affogato. Lo prelevò subito e per fortuna c'era un medico che visitava un malato grave di una casa vicina che, intervenendo subito, riuscì a salvarlo. Questo discolo di ragazzo fu sempre, fin che ella visse, una spina nel suo cuore. Da piccolo quando usciva lo portava quasi sempre con sé al mercato per le vendite agricole per gli acquisti necessari. Egli si ritrovava così nel paese delle meraviglie. Tutto era importante e misterioso: voleva sapere dove veniva la merce, come, quando e dove il negoziante la vendeva. Era un vero rompipalle che però finiva

per divertirli per la sua mirata curiosità costruttiva. Inoltre li esaltava dicendo che da adulto voleva fare il commerciante anche lui ma più in grande di loro. Gli dicevano: «Anche questo mestiere è duro; ti alzi presto, sei sempre in giro, ti devi rifornire, ci sono i furti e le rimanenze e le tasse, se piovono o tira vento non puoi stare al calduccio a letto.» A volte loro si confortavano perché il mercato è stato l'origine e la base della nostra civiltà e loro ne erano i continuatori. Molti pensavano con invidia che quel ragazzo era troppo sveglio e curioso per fare da grande il loro duro mestiere. Aveva certamente un destino molto più importante. Sembrava che non avesse confine.

Ma anche nelle altre gite lo voleva con sé, e lui furbescamente ricattava la mamma facendosi comprare leccornie e farsi prendere in spalla per alcuni tratti di strada. Era un vero birbantello che aveva la tendenza al ricatto. Tuttavia era anche furbo perché sapeva fermarsi prima di prendersi due ceffoni. Era difficile che gli restasse in mano la corda spezzata.

Per fortuna in quel tempo il Marini decise vendere la proprietà della fattoria, non potendo pagare le ipoteche che ci gravavano sopra. Ezio vi aveva sopra una ipoteca pari al 70% del valore di quei beni e Silvio ne aveva una pari al 30%, e ne furono i più immediati e diretti compratori. Ezio al 70% e Silvio al 30% divennero legittimi proprietari. Con un supplemento del 10%, acquistarono tutto: mobili, arredi, attrezzature e giacenze agricole e di cantina, in quanto gli ex proprietari Marini si erano trasferiti all'estero. Questo per la famiglia fu un provvido diversivo psicologico e soprattutto pratico... I problemi per Silvio furono invece più imponenti, perché doveva collegarci la sua piccola fattoria che era assai distante. Fu costretto anche a trasferirsi dalla vecchia abitazione nella nuova. Tutto l'ambiente e gli impegni vecchi furono cambiati radicalmente per cui ci fu un rinnovamento generale senza scampo.

Con l'acquisizione della scassatissima fattoria Marini – che fu subito ridenominata “Bertacchi” – nome dei nuovi proprietari, per far conoscere ai paesani, con chiarezza, la

nuova situazione, la vita di Silvio e della sua famiglia cambiò con l'inevitabile trasferimento nella nuova casa e nel nuovo paese. Il complesso edificio centrale comprendeva magazzini e i locali tecnici idonei alle funzioni agricole, e l'abitazione. Era una vecchia villa di tre piani ben ristrutturata e rimodernizzata. I pregiati mobili e gli arredi furono ceduti dal vecchio proprietario che si era trasferito all'estero. Situata su un piccolo rilievo, aveva ampi scantinati, era circondata da un muro perimetrale che delimitava un bel giardino da dove si poteva dominare un ampio orizzonte. Il panorama era talmente bello da mozzare il fiato; andava dalle colline del Chianti, a sud, fino alle variegata cime appenniniche, a nord. A poca distanza si vedeva la modesta chiesa ma con un campanile particolare: era stato costruito infatti sul disegno di quello di Santa Maria Novella di Firenze e rivestito ad arte con mattoncini e pietra serena. Era il campanile più bello dei paesi circostanti e i paesani ne erano orgogliosi. Lo avevano costruito con tanti sacrifici, partecipando volontariamente ai lavori materiali per dimostrare ai vicini che anche gli umili e i poveri lottano con successo quando hanno un ideale e sono compatti per realizzarlo. Il paese non aveva un vero centro: era sparpagliato; c'erano molte case isolate e solo tre o quattro piccoli borghi. La popolazione era comprensiva, collaborativa e dialogante. C'era una buona osmosi fra le varie classi sociali e i rapporti, sia all'interno che fuori della fattoria, erano sempre quelli tramandatisi nel tempo.

Non poca fortuna fu che il discolo Mauro trovò il suo ampio impero da esplorare, che lo coinvolgeva completamente e che tutti avevano modo di controllare il suo comportamento o di prevenirlo più facilmente. Ciononostante combinava sempre qualche guaio: costruiva trappole e tagliole, sparava con fucili artigianali che potevano scoppiare, faceva razzi e fuochi di artificio, esplorava le sorgenti dei fiumi, pescava e cacciava di frodo, faceva a sassate nel fiume fra squadre sudiste e nordiste e molteplici altri pericolosi giochi o sfide che venivano commentati con clamore.

Purtroppo la felicità per la nuova situazione non poté mai essere totale, perché fu oscurata da una dolorosa sensazione

di vuoto: Emma era morta un anno prima di polmonite fulminante. Silvio ne fu sconvolto fino alla follia, i figli avevano abbracciato l'inerte, cerea salma materna, non volendo credere a quella naturale realtà: la morte viene come un ladro di notte! Porta via per sempre i più cari e lascia un grande vuoto. La mamma aveva determinato le scelte pratiche e affettive della famiglia perchè aveva avuto molto carisma, così il dolore e lo sgomento furono grandi e tutto il loro mondo era precipitato nel rimpianto e nelle disperazione. Non si potevano non rimpiangere i suoi sorrisi, le sue dolci attenzioni, le sue carezze, il suo canto e tutta la loro estrema sensibilità verso quella sua voce cristallina che faceva vibrare ancora i loro cuori. Un tunnel senza fine.

La nuova abitazione aveva stanze ampie con grandi finestre, soffitti decorati, tappeti per terra, quadri e mobili di un livello superiore a quello abituale. Non c'era la tradizionale chiesetta annessa, in quanto c'era vicina la chiesa parrocchiale più funzionale e più comoda. Una chiesetta ormai semiabbandonata era rimasta ai confini come emblema e rudere. Restò a far parte di quella fattoria la vecchia coordinatrice Edith Bassich, che conoscendo due lingue, avrebbe potuto fare anche indirettamente da istitutrice ai due ragazzi. Ella era una "alogena" come erano chiamati gli abitanti slavi o tedeschi dei confini est che venivano inviati all'interno per italianizzarli. Conosceva bene lo slavo, l'arabo e il tedesco. Era vedova di un musulmano, si era convertita all'Islam e aveva con sè la figlia Ashida, che educava secondo la tradizione araba e dalla quale non intendeva separarsi. Le sue conoscenze e le abitudini acquisite precedentemente come coordinatrice potevano essere messe a disposizione dei nuovi proprietari con reciproco vantaggio.

Silvio fu assorbito totalmente dal lavoro di rinnovamento: i vecchi strumenti furono sostituiti da nuovi macchinari, i metodi produttivi furono adattati alle linee che lo Stato indicava prioritarie per far sì che l'Italia avesse l'autosufficienza alimentare, dato che c'erano in atto le "sanzioni" decretate dalle Nazioni Unite. La cosa non fu facile,